





---

JEAN LOUIS SAPPÉ  
MAURA BERTIN

# Un teatro di libertà

Dalle Unioni giovanili valdesi  
al Gruppo Teatro Angrogna

Prefazione di Giuseppe Platone

Claudiana - Torino  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

Scheda bibliografica CIP

**Sappé, Jean Louis**

Un teatro di libertà : dalle Unioni giovanili valdesi al Gruppo Teatro Angrogna / Jean Louis Sappé, Maura Bertin ; prefazione di Giuseppe Platone

Torino : Claudiana, 2022

160 p. : ill. ; 24 cm.

ISBN 978-88-6898-359-8

1. Gruppo Teatro Angrogna 2. Teatro valdese 3. Valli valdesi - Storia

I. Bertin, Maura

792.094512 (ed. 23) – Teatro. Provincia di Torino



*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.*

© Claudiana srl, 2022  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:      31 30 29 28 27 26 25 24 23 22                      1 2 3 4 5

Grafica: Vanessa Cucco

*In copertina: L'Union di Torre Pellice; Riprese del film Pralafera920; Le donne e la bandiera della PACE; Maschere di Fine del mondo a Pradeltorno.*

Stampa: Rotobook, San Giuliano Milanese (Mi)

# Prefazione

## Una lunga, instancabile ascesa

### Il percorso del Gruppo Teatro Angrogna

di GIUSEPPE PLATONE

**O**rmai da tempo, gli studi sulle origini del teatro italiano non si limitano più a esplorarne soltanto la dimensione letteraria. Lo sguardo contemporaneo si allarga, infatti, anche all'esame di molti altri aspetti: storia, folklore, tradizioni, lingua e luoghi. Non c'è testo che sia privo di un preciso contesto storico e culturale il quale influisce sull'intero processo dell'opera teatrale, dalla scrittura alla recitazione sino alla scenografia.

Dopo oltre cinquant'anni di intensa attività, lungo un percorso ritmato anche da momenti di crisi e di successive rinascite, il Gruppo Teatro Angrogna (anche GTA, da ora in poi), pur essendo formato da attrici e attori non professionisti, si è guadagnato un posto nella storia del teatro italiano. Non solo per la sua longevità ma, prima ancora, per la varietà e la qualità delle molte proposte culturali che ha saputo lanciare nel corso degli anni. E c'è di più. Un aspetto interessante del GTA è la sua peculiarità, grazie alla quale può definirsi un'esperienza unica. La specificità del GTA si compone di vari fattori che, direttamente o meno, scaturiscono dal piccolo mondo dell'antico «ghetto» valdese.

Queste pagine, scritte in occasione del cinquantenario dell'attività del GTA, ci permettono di entrare agevolmente nel particolare *milieu* che ha visto il nascere e il progressivo affermarsi del collettivo teatrale. Pagine documentate, che soddisfano la curiosità di chi vuole capire come questa specifica esperienza culturale periferica sia riuscita a produrre e portare in scena, per mezzo secolo, così tanti spettacoli. Qual è dun-

que lo stimolo che origina così tanta duratura passione? Non siamo in Toscana o in Sicilia – e senza nulla togliere agli altri *habitat* – dove le parole scorrono veloci e si moltiplicano rapidamente. La storia, che queste pagine raccontano, nasce in un tranquillo angolo delle Alpi occidentali e progredisce con il ritmo lento e costante della scalata in montagna. La ricostruzione, attenta e ben documentata di questa ascesa, offre elementi interessanti anche storicamente. Si parte dalle riunioni giovanili che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, scandiscono la vita dei numerosi villaggi valdesi.

Questi incontri promuovono, sull'intero territorio valligiano, le attività filodrammatiche, senza trascurare, parallelamente, la partecipazione a quella diffusa «scuola di canto» costituita dalle corali valdesi. C'è poi il linguaggio usato: oltre all'italiano, il francese, il dialetto, «occitano» come lo definì Dante nel *De vulgari eloquentia*, conferendogli la dignità di una lingua che oggi, purtroppo, è trascurata tanto quanto il francese. Nel conto del bagaglio culturale del GTA appare anche il valore aggiunto dato dalla conoscenza dei libri biblici e della loro declinazione in chiave protestante, calvinista per essere precisi. Sicché questo libro è, almeno in parte, una lunga escursione nell'antico mondo delle valli piemontesi del Pinerolese, da secoli denominate «valdesi».

Un mondo «*religionis causa*», violentemente discriminato che, per secoli, ha atteso la propria emancipazione civile e politica. Quel popolo, considerato per secoli

«eretico», raggiunse la libertà nel febbraio del 1848, grazie a un editto di regia tolleranza. Era la fine di un incubo e l'inizio di una nuova storia. Da allora il retaggio culturale valdese, costretto per secoli a vivere nel ghetto voluto e controllato dall'Inquisizione, cominciò a diffondersi nell'Italia che si stava formando. Quell'antico patrimonio culturale, benché in due secoli e mezzo si sia profondamente trasformato, è tuttora vivo e propositivo. Non stiamo parlando di un reperto archeologico, ma di un'eredità culturale e spirituale che ha cercato di rinnovarsi attraverso un coinvolgente dialogo con la modernità. Al punto che, a volte, non si capisce bene dove inizi l'una e finisca l'altra. In ogni caso si tratta di un processo complesso che si è svolto alla luce del sole, sia nel contesto nazionale che in quello europeo. Detto altrimenti: i valdesi senza l'Europa non sarebbero sopravvissuti e l'Europa, senza il contributo della Riforma protestante, è storicamente inconcepibile. Il mondo valdese è certamente la proiezione sullo schermo italiano del protestantesimo europeo.

Ho voluto ricordare al lettore, con brevi cenni, come le pagine della storia del GTA vadano collocate in un contesto di più ampio respiro rispetto a quello offerto dalle vicende locali o contingenti. Qui occorre precisare, e non è un dettaglio secondario, che stiamo parlando di un'esperienza laica, cresciuta in un mondo religiosamente ben connotato, di cui il GTA non è stato ostaggio. Semmai in dialettica. Nel collettivo teatrale hanno lavorato donne e uomini di generazioni diverse, credenti e non credenti, tenuti insieme dalla passione per il teatro e dalla volontà, tenace e organizzata, del suo storico ideatore e interprete, Jean Louis Sappé insieme alla moglie, Maura Bertin. Molti dei lavori teatrali sono stati rappresentati anche in sede internazionale. Il lettore potrà scoprire come il GTA abbia coniugato la capacità di scrivere i propri testi teatrali con il desiderio di confrontarsi con il pubblico su contenuti sovente evocativi di momenti critici della vicenda italiana, pescando le occasioni di riflessione nella cronaca e negli scandali. In questo esercizio c'era soltanto l'imbarazzo della scelta: in fatto di crisi e corruzioni, di

promesse e menzogne, in questi ultimi cinquant'anni il «Bel Paese» non è si fatto mancare nulla. E scoprirà come, di volta in volta, queste loro proposte siano state applaudite o criticate.

La situazione generale in cui viviamo si è ulteriormente aggravata durante la drammatica stagione pandemica. In questi mesi la cultura, nelle sue varie espressioni, è rimasta paralizzata. Paradossalmente, la pandemia ha rivelato un dato positivo: amavamo il teatro e non lo sapevamo. Ce lo ha insegnato proprio la sua assenza. Fermo restando che non c'è nulla che possa sostituire lo spettacolo dal vivo, in presenza, è comunque significativo il dato emerso durante la Giornata mondiale del Teatro del 27 marzo: il numero di visualizzazioni, su internet, di spettacoli teatrali ha tenuto. Questo dato, però, non riduce il danno incalcolabile derivato dalla chiusura dei teatri. Teatri chiusi e chiese aperte. Nel rispetto delle sacrosante regole antipandemiche non capisco l'adozione di questo doppio criterio. Serve la chiesa ma servono anche i teatri. La loro riapertura coincide con la nuova fatica di ricostruire il dialogo tra attori, attrici e pubblico.

Ridare spazio alla fisicità, all'emozione che la vicinanza sprigiona, a quella particolare empatia che l'espressione teatrale dal vivo accende nel profondo dello spettatore. Tutto questo non può essere sostituito da uno spettacolo televisivo, visto nel salotto di casa propria. La partecipazione a un evento teatrale ci fa scoprire la potenza della parola pronunciata e la poesia dei gesti. La dizione, le pause, il canto, la musica, la coreografia, il dibattito con il pubblico – momento quest'ultimo che il GTA ha spesso privilegiato – tutto concorre a suscitare le emozioni che il teatro regala. Ma al di là degli aspetti formali, che sono essenziali alla scena che si dispiega davanti al pubblico, quello che, concretamente, lo spettatore si porta a casa è il contenuto.

Possiamo chiederci, in buona sostanza, che cosa voglia trasmettere la lunga parabola teatrale che questo libro racconta. Ritengo che la motivazione che ha accompagnato tutta l'impresa sin dagli esordi sia la voglia di cambiamento, di trasformare ciò che è socialmente ingiusto, iniquo, inaccettabile. La produzione teatrale del GTA è sempre stata una scelta di parte,

spesso radicale, sostenuta da una tenacia tutta montanara. Scelte sorrette dalla volontà determinata a non mollare il lavoro teatrale nemmeno nel pieno delle crisi (anche quelle interne al gruppo) e riuscire, periodicamente, a produrre nuovi spettacoli ed esperienze connesse, capaci di trasmettere un messaggio di civiltà democratica e partecipativa. Quella del GTA non è stata una produzione realizzata in uno splendido isolamento; al contrario essa è stata condivisa avvalendosi, quando necessario, di contributi anche professionali: dalla regia, alla scrittura dei testi e alla loro dizione, alle scenografie, ai costumi, alle musiche. E proprio sulla musica e sul canto si sono realizzati risultati strabilianti.

Che si tratti di un'operazione culturale straordinaria, locale sì ma costruita su valori universali, lo raccontano anche i numeri. Il gruppo ha scritto e messo in scena, in quarantotto anni e fino al 2020, centoquindici testi diversi, presentati in centosessantuno località (piccoli paesi e grandi città, villaggi sconosciuti e capitali di grandi nazioni): centosedici in Italia, tra cui Roma; ventisette nel resto d'Europa, tra cui Parigi; diciotto in America Latina, tra cui Buenos Aires, Rio de Janeiro (che non è più la capitale amministrativa, ma rimane città più conosciuta di Brasilia), Santiago del Cile e, in Sud Africa, Città del Capo e Johannesburg...). Si arriva a un totale di oltre mille rappresentazioni, venticinque delle quali trasmesse da emittenti televisive nazionali quali Rai Due, Rai Tre, Télévision française 1 e Télévision française 3.

Il libro ripercorre il percorso nazionale e internazionale del GTA, documentandone i contenuti messi in scena tra memoria, territorio, attualità e utopia. Addentrarsi nella cronaca di questa lunga ascesa teatrale, lo constaterete voi stessi, significa ritrovare tanti temi che hanno attraversato, scosso, diviso, animato l'opinione pubblica del Paese. E quindi della nostra stessa vita.

L'archivio che raccoglie la documentazione dell'attività teatrale del GTA è comprensibilmente voluminoso: cinquant'anni di attività sono proprio tanti. I numerosi dossier raccontano dei batticuori, dei lunghi tempi di riflessione e stesura dei testi, giornate e serate ritmate da discussioni (senza sconti per nessuno),

prove, aggiustamenti in corso d'opera prima di arrivare a calcare la scena. È stata così messa insieme una vasta documentazione (i ritagli di articoli pubblicati sugli spettacoli del GTA non si contano) che ha puntualmente registrato critiche e approvazioni e che permette ai lettori di scoprire anche ciò che succedeva dietro le quinte. Non a caso l'archivio del GTA è già stato, almeno in parte, scandagliato da studenti universitari. I quali oggi hanno a disposizione, per le loro ricerche, questa nuova pubblicazione che riorganizza cronologicamente il materiale prodotto.

Esplorando l'esperienza del GTA, mi tornano alla mente alcune considerazioni di Paolo Emilio Landi, giornalista, regista televisivo e teatrale di respiro internazionale. Un esperto che da anni, tra le sue tante attività culturali, svolge anche quella di dirigere spettacoli in teatri americani e russi, come il teatro Na Taganka di Mosca. «Il teatro è un gioco molto serio, come quello dei bambini che "fanno finta che...". Un gioco costruito su plateali finzioni e inganni che però svela i misteri nascosti (dell'anima, della storia, della vita). È l'esercizio di quell'arte – dice Landi – che i giullari medioevali non temevano di rappresentare davanti al potente di turno. Il teatro reinventa la realtà e nell'interpretarla la scompone, rivelando, questo è il suo compito, verità nascoste o problemi irrisolti».

Mi piace pensare che il GTA nel corso di mille occasioni – e davanti a un pubblico sempre diverso, a partire da quello locale che lo ha fedelmente seguito – abbia sempre provato a dire la verità. Non è detto che ci sia riuscito in ogni occasione ma ha avuto l'indubbio coraggio di provarci sempre e pubblicamente.

In queste pagine entriamo all'interno di un singolare laboratorio di scrittura creativa e di recitazione. La ricerca compiuta da questo laboratorio nasce negli anni Sessanta del secolo scorso, nel pieno dell'esplosione della contestazione giovanile a una società gerarchica, patriarcale, spesso violenta e maschilista anche nelle sue espressioni istituzionali. La stagione di rivolta e rifiuto di schemi autoritari coltivava l'utopia di una società priva di discriminazioni, diseguaglianze, ingiustizie, oppressioni. Sappiamo come sono andate a finire le cose. Il mercato, la globalizzazione, l'imperativo

del profitto hanno aumentato, come dimostra il tempo che viviamo, diseguaglianze e povertà sociale.

Nella vicenda del GTA lo sguardo utopico, ovvero il desiderio di un mondo diverso, più giusto e partecipato, non ha però ceduto il posto alla rassegnazione. L'utopia è ancora presente e continua ad accendere la speranza di riuscire a progettare e realizzare un mondo che riesca a considerare il rispetto della dignità di ogni persona come la realtà più preziosa da difendere e valorizzare. Un mondo che abbia anche la capacità di saper ridere di sé, insieme al coraggio di provare a dire la verità. Il terreno in questi ultimi decenni, sarebbe ingiusto non riconoscerlo, è stato dissodato, ma occorre continuare a coltivarlo, in vista della raccolta di frutti buoni e nutrienti per tutte e tutti.

Nell'opera di trasformazione della nostra società il GTA, con le sue proposte, ha voluto offrire un contributo proprio, originale, legato al territorio, alle sue caratteristiche culturali e ambientali, collocando le urgenze del presente nel proprio contesto storico. Per più di cinque decenni, il gruppo ha svolto questo compito, mantenendo viva la speranza che cambiare è possibile e che il cambiamento inizia da ciascuna e ciascuno di noi. Un processo non privo di contraddizioni, legate anche alle dinamiche interne al gruppo, non sem-

pre di facili soluzioni. Sulla lunga distanza era da prevedere. Così come non c'è stato il ricambio generazionale del gruppo, ci sono state esperienze importanti con giovani generazioni di studenti liceali. Così come non sono mancati momenti di dialogo nelle scuole o confronti significativi con altre esperienze teatrali. Un ricco bagaglio d'esperienza artistica quello del GTA, sul quale si potrebbero innestare nuove progettualità.

Bisognerebbe parlarne apertamente in occasione del cinquantesimo anniversario del gruppo. Sarebbe un modo per onorare il tanto lavoro culturale e artistico così documentato.

Un'ultima osservazione: il gruppo teatrale ha, metaforicamente, chiesto e chiede agli spettatori, durante i suoi spettacoli, di salire sul palco e diventare a loro volta attori, ovvero protagonisti di una trasformazione sociale e culturale di cui la società democratica ha urgente necessità per crescere nelle proprie responsabilità. Oggi la documentazione di questo lungo impegno artistico e sociale è tutta sul tavolo: ognuna e ognuno potrà trarre, liberamente, le proprie considerazioni. Come anch'io ho provato a fare, con queste righe introduttive, nella consapevolezza che: «...ogni albero si riconosce dal proprio frutto. Infatti non si colgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva dai rovi» (Luca 6,44).